

---

## Quando l'amore viene fatto a pezzi

**Autore:** Giuseppe Distefano

**Fonte:** Città Nuova

**Al teatro Il vascello di Roma, fino al 14 aprile, uno spettacolo da non perdere sull'amore che, quando finisce, diventa recriminazione, accusa, ma può anche lasciare uno spiraglio alla comprensione**

Di spettacoli sulla crisi di coppia, sull'amore che finisce, sui risentimenti sbattuti in faccia per far male all'altro, sulla comunicazione interrotta, è piena la scena contemporanea. Ma una scrittura drammaturgica come questa di **Pascal Rambert**, autore e regista de *Clôture de l'amour*, (vincitore in Francia del *Gran premio della drammaturgia 2012*, tradotto in numerose lingue e in scena in diversi Paesi del mondo) non si era ancora vista a teatro.

Il *macht a deux* che lo scrittore francese mette in scena è devastante. Sia per le parole che i protagonisti "vomitano", sia per la resistenza fisica che implica per la quasi immobilità di oltre novanta minuti, durante i quali i due amanti si fronteggiano con due lunghi monologhi. Anna e Luca entrano in una luminosissima sala-prove dotata di due panche e di sbarre alla parete per gli esercizi di danza. Capiremo più avanti che i due sono forse due danzatori o forse due attori. Ma poco importa. Quel luogo di prove, di allenamento, si rivela il più indicato per annunciare e decretare la fine di un amore.

Appena entrati Luca dice ad Anna che non l'ama più. Lei rimane pietrificata. Non riesce neanche a poggiare a terra lo zainetto che tiene fra le mani. Rimarrà immobile, scossa via via da lievi fremiti e piegamenti delle gambe e del busto, per quarantacinque minuti ascoltando e guardando Luca che, inarrestabile, le butta addosso tutta la rabbia e i risentimenti che giustificano la sua decisione. Pone domande, ma impedisce a lei di rispondere. Cerca un avvicinamento, ma si allontana mantenendo una distanza. Il suo ragionamento segue un percorso mentale razionale, crudele e sarcastico, che trova parole ricercate, velenose, mortali.

Sono parole taglienti come lame affilate, che annientano, feriscono, uccidono. Cancellano improvvisamente il passato, il bene vissuto, la felicità sperimentata, e sanciscono il decesso di una lunga relazione maturata anche con l'arrivo dei figli. Prima che tocchi a lei, ad allentare la tensione ci pensa un gruppetto di quattro bambini che irrompono nella sala chiedendo di poter provare una canzone. Cantano *Bella* di **Jovanotti**, poi se ne escono.

Adesso tocca ad Anna la quale trattenendo prima le lacrime, poi recuperando tutte le forze, risponde punto per punto all'elenco di cattiverie ascoltate, denigrandolo a sua volta, ribattendo alle critiche per

---

espellere il fiele iniettato nella sua anima. La sua voce attinge da dentro. E lui è immobile ad incassare le parole di lei, accusando i colpi che lo fanno cedere nelle gambe. Eppure, in questo finale di partita senza rivincita, in questo precipizio senza fondo, in questa voragine di spietatezza, subentrano parole come “tutto è redimibile”, e la richiesta estrema di essere presa per mano e condotta via da quel dolore, che vorrebbero aprire spiragli per evitare di precipitare definitivamente nell’inferno. E si intuisce come potrebbe ribaltarsi se ci fossero sentimenti di perdono, di misericordia, di comprensione.

Lo spettacolo si chiude con i due che indossano, guardandosi e poi rivolti verso gli spettatori, dei copricapi di piume azzurre. Forse quelli degli esotici uccelli del paradiso? Loro sono **Luca Lazzareschi** e **Anna della Rosa**, superbi nella recitazione tutta nervi e pancia, e nel tenere sempre alto il climax, senza cedimenti.

*Al teatro Il vascello di Roma, fino al 14 aprile.*